

→ **Bersani:** «Per viale Mazzini non servono soluzioni pasticciate, né commissari»

→ **D'Alema:** «Nessuno ha l'interesse né la forza di mettersi contro il governo Monti»

Il Pd: «Sulla Rai non torniamo indietro La riforma si può fare»

Sulla Rai il Pd non cambia posizione. Bersani: «È necessaria una cesura netta tra politica e azienda». No anche all'ipotesi commissariamento. Sul tavolo del vertice giustizia, lavoro e questione sociale.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Angelino Alfano ci andrà con spirito ecumenico, appoggiando il governo «con opere e omissioni» ed è chiaro dove si annidano le omissioni: sulla Rai e sulla legge anticorruzione. Non contro, sembra, ma morbidamente a lato. Deciso, però, a puntare tutto sul lavoro, ha spiegato. Pier Luigi Bersani ci va con l'intenzione di non accettare preclusioni sul menu da mettere in tavola e «contentissimo» di scoprire un inedito segretario Pdl «in tuta blu», mentre Pier Ferdinando Casini dice che andrà ad ascoltare perché l'agenda la detta Mario Monti. Di sicuro il lavoro di tessitura e mediazione sarà cosa di non poco conto per il premier che dal vertice di oggi dovrà uscire con impegno comune dei partiti che lo sostengono a sgombrare il campo dal rischio di impantanamento dell'azione di governo.

IL NODO RAI

Il ministro Andrea Riccardi è sicuro: «Vedrete che ce la faremo. Il rapporto è più sereno di quanto sembra. Sono ottimisti. Tutti sono consapevoli del bene del Paese». «Siamo così consapevoli del bene del Paese che anche per la Rai, un'azienda che vede il Tesoro come maggiore azionista, pensiamo si debba procedere con urgenza, senza trovare false soluzioni», fanno sapere dal Nazareno. Dunque, il pressing sul segretario Pd, se pressing c'è stato, non sembra

aver dato i frutti sperati. Bersani oggi andrà al vertice a quattro avendo «apprezzato molto» la puntualizzazione del premier che ha precisato che non ci sono temi di cui non si parla, ma non tornerà indietro sui suoi passi: «Sulla Rai chiederemo una cesura netta tra la politica e l'azienda», ha spiegato ieri il segretario ai suoi collaboratori. Altrimenti meglio l'Aventino. E se nei giorni scorsi c'è chi ha fatto filtrare da Palazzo Chigi il nome di Enrico Bondi, come tecnico di altissimo livello al vertice Rai in cambio di un via libera dei partiti (soprattutto del Pd) alla nomina del nuovo Cda, dal Nazareno fanno filtrare un gentile ma fermo «no, grazie».

«Non basta ridurre a cinque i membri del Cda e nominare Bondi - ragiona Matteo Orfini, responsabile Cultura e informazione - è necessario dare una guida certa all'azienda, perché nominare un nuovo Cda con un direttore senza poteri è un meccanismo che non consente di risolvere i problemi che oggi paralizzano la Rai».

Quanto alla preoccupazione di Mario Monti circa la possibilità che proprio sulla Rai si creino fibrillazioni per Palazzo Chigi, Bersani fa sapere che il Pd non ha affatto intenzione di mettere in discussione il governo, quanto piuttosto di rilanciare l'azione politica per arrivare a una governance, «se c'è la volontà si può fare anche in venti giorni», a meno che il Pdl non consideri la Legge Gasparri «scritta sul bronzo» e dunque imm modificabile. Anche D'Alema assicura: «Nessuno ha l'interesse o la forza di mettersi contro il governo Monti». Sarebbero, quelle in corso tra Pdl, Pd e Terzo Polo, «schermaglie politiche: Alfano, in particolare, è in difficoltà per le tensioni nel Pdl e perché Rai e Giustizia sono temi sensibili a Berlusconi». Ma il governo «deve comunque fare il governo, deve occuparsi di tutti i problemi, non

può avere materie precluse. È lì nella pienezza dei suoi poteri».

E i problemi sul tavolo oggi saranno diversi: la riforma del mercato del lavoro, la giustizia, la legge sulla corruzione (alla quale lo stesso Monti vorrebbe dare una corsia preferenziale) e la questione sociale per la quale, secondo Bersani, «sono necessari interventi incisivi per la crescita e le politiche di sviluppo che ancora mancano». Dunque, se Alfano dice che dal canto suo la priorità è il lavoro, Bersani ribadisce che la crescita del Paese riparte su più fronti: «C'è bisogno di accelerare - ha detto ieri - la riforma della giustizia civile perché anche quello è un freno per gli investimenti dall'estero

verso il nostro Paese», così come la questione delle carceri, la rimodulazione dei distretti giudiziari. Sulla giustizia Alfano non andrà al muro contro muro ma è pronto al rilancio con la legge bavaglio sulle intercettazioni - amara ossessione di Silvio Berlusconi - anche se lo fa più per dovere che per convinzione.

«Nessuno può prendersi la responsabilità di alzarsi e andare via - avverte Casini - l'agenda la fa Monti. Ma parlare di crescita significa parlare anche di giustizia, parlare di imprese vuol dire parlare anche di corruzione, e così via». Ed è probabile che nessuno si alzi, ma le tensioni fra Pd e Pdl

Orfini

«All'azienda serve una guida, non un direttore senza poteri»

Casini

«Sono impegnato a distribuire bromuro da mattina a sera»

sono tutte lì, sul tavolo, aggrovigliate intorno agli interessi del Cavaliere. Casini racconta: «Sono impegnato a distribuire bromuro da mattina a sera, la camomilla è necessaria». ♦

IL COMMENTO

Pietro Spataro

ALFANO PRIGIONIERO NELLA «CASA DELLE OMISSIONI»

Il segretario del Pdl Angelino Alfano ieri ha arricchito la politica italiana di una nuova formula: il «sostegno in omissioni» al governo. Non è brillante e suggestiva come alcune delle definizioni che hanno segnato la Prima Repubblica e oltretutto non è nemmeno un tentativo di precludere a scenari capaci di cambiare il corso degli eventi. Al contrario la frase del leader azzurro è un modo, un po' bizzarro, di confermare l'avvertimento a Monti sui temi che sarebbe, appunto, meglio

omettere dall'agenda di governo. E cioè la giustizia, la Rai e le frequenze tv che continuano ad essere spine nel fianco di Silvio Berlusconi. Ma quella di Alfano, nonostante tutto, pare ormai un'arma spuntata: il Pdl infatti, ormai scosso da lotte interne e dato ai minimi in tutti i sondaggi, non sembra proprio avere la forza di far cadere il governo.

La teoria del sostegno in omissioni, però, è un'ulteriore dimostrazione della incapacità del Pdl di «elaborare il lutto» della fine del berlusconismo e di dare un profilo nuovo al centrodestra. Per